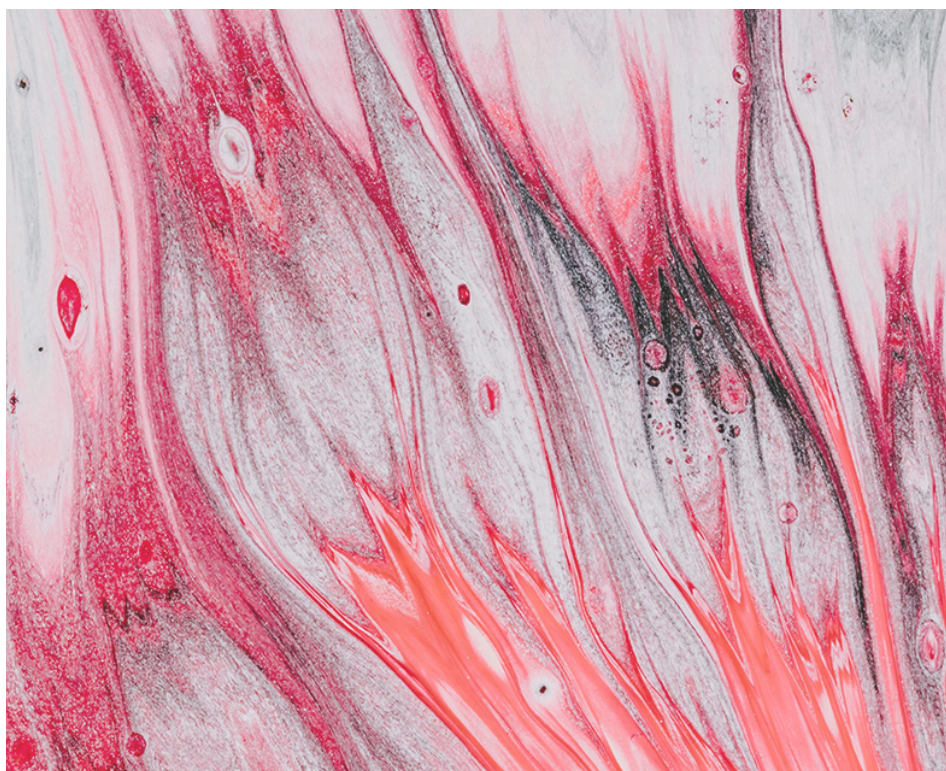


*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2021



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2021

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna).

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2021

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2021. ISSN (print) 1824-4750 – ISSN (online) 2724-0991

Il numero è disponibile anche in Open Access e acquistabile nella versione cartacea sul sito internet www.morlacchilibri.com/universitypress/.

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata. www.teoriasociale.it | redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Stampa: giugno 2021, Logo srl, via Marco Polo 8, Borgoricco (PD).

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2021

Sommario

MONOGRAFIA

Partecipazione politica: dimensioni e frontiere
a cura di Marco Damiani e Alessandra Valastro

LORENZO VIVIANI	
<i>Partecipazione e identità nella politica post-rappresentativa</i>	11
MARCO DAMIANI	
<i>Le forme nuove della partecipazione politica</i>	35
ALESSANDRA ALGOSTINO	
<i>La partecipazione dal basso: movimenti sociali e conflitto</i>	61
ALESSANDRA VALASTRO	
<i>Partecipazione e distanziamenti: dove vanno il pluralismo, il dissenso e il conflitto sociale?</i>	87
MICHELE SORICE	
<i>Partecipazione disconnessa. Democrazia deliberativa e azione sociale nel paradigma della crisi</i>	115
MARINA PIETRANGELO	
<i>Partecipazione democratica e trasformazione digitale</i>	143

SAGGI

STEFANO BA'

Social links and precarious work – the dignity of families in insecure jobs as a concept to understand their experiences 167

LUCA MARTIGNANI

La rappresentazione critica e sociale del personaggio del giustiziere nella quadrilogia di Giorgio Scerbanenco 189

PAOLO MONTESPERELLI

Verità e ricerca sociale in Hans-Georg Gadamer 211

DAVIDE SPARTI, TARCISIO LANCIONI

Normatività dinamica. Landowski e la sociosemiotica dei regimi di interazione 235

INTERVISTA

AMBROGIO SANTAMBROGIO (A CURA DI)

Cultura del limite e pragmatismo esistenziale. Intervista a Franco Crespi 261

NOTE CRITICHE

ENRICO CANIGLIA

Teorie cospirative: l'ermeneutica del sospetto in un'epoca di instabilità epistemica
Jaron Harambam, Conspiracy Culture. Truth and Knowledge in An Era of Epistemic Instability, London, Routledge, 2020, 243 pp. 277

AMBROGIO SANTAMBROGIO

La sociologia come studio della società
Franco Rositi, L'oggetto società. Studi di teoria sociologica, Pavia University Press, Pavia, 2020, 243 pp. 283

RECENSIONI

GIACOMO LAMPREDI

Mariano Longo, Emotions through Literature: Fictional Narratives, Society and the Emotional Self, *London, Routledge, 2019, 214 pp.* 293

RITA MARCHETTI

Giuseppe A. Veltri, Digital Social Research, *Cambridge, Polity Press, 2020, 231 pp.* 299

DEVI SACCHETTO

Antonella Ceccagno, City Making & Global Labor Regimes. Chinese Immigrants and Italy's Fast Fashion Industry, *Cham, Palgrave Mac Millan, 2017, 301 pp.* 305

Abstract degli articoli 309

Notizie sui collaboratori di questo numero 317

Elenco dei revisori permanenti 321

Avvertenze per Curatori e Autori 323

ENRICO CANIGLIA

Teorie cospirative: l'ermeneutica del sospetto in un'epoca di instabilità epistemica

Jaron Harambam, *Conspiracy Culture. Truth and Knowledge in An Era of Epistemic Instability*, London, Routledge, 2020, 243 pp.

Ci sono temi che di per sé appaiono per nulla interessanti e poco meritevoli di attenzione analitica, ma che l'opera intelligente di alcuni studiosi riesce a trasformare in qualcosa di così intrigante da farci venire voglia di studiarli. È il caso delle teorie cospirative, a lungo considerate semplicemente alla stregua di stravaganti curiosità, ma che i recenti contributi di un nutrito gruppo di studiosi – David Coady, Lee Basham, Mark X. Dentith, Peter Knight e tanti altri – hanno trasformato in un'opportunità per analizzare in modo originale e innovativo alcune questioni fondamentali nella società contemporanea, come la conoscenza, la scienza, la modernità radicale, il ruolo delle autorità epistemiche. Il libro *Contemporary Conspiracy Culture* di Jaron Harambam si inserisce brillantemente in questo filone e in questo senso può costituire un valido punto di partenza per approcciare questa interessante produzione scientifica.

Ma cosa sono le teorie cospirative? Probabilmente a tutti sarà capitato di leggere da qualche parte nel *web*, o magari sentirlo da un amico, che lo sbarco sulla luna non sarebbe mai avvenuto, ma sia stata una montatura della Nasa, o che le scie che gli aerei lasciano dietro di sé diffondono gas che manipolano le menti, oppure che l'attentato alle torri gemelle di New York non sia stato un attentato di Al Qaeda bensì un *inside job* di George W. Bush e della Cia attuato per perseguire scopi loschi. Queste e tante altre credenze sono diventate note come “te-

orie cospirative” perché ad accomunarle è l’idea che le versioni ufficiali di molti eventi importanti siano bugie e che dietro ad esse si nasconda una cospirazione, un complotto.

Per quanto alcune siano decisamente stravaganti e bizzarre, le teorie cospirative sono una forma di credenza politica più diffusa di quanto si possa pensare. Complice le potenzialità comunicative dei social media, tali credenze sono diventate oggi particolarmente popolari e, secondo alcuni osservatori, persino influenti. Harambam è un giovane sociologo olandese che ormai da anni si occupa di teorie cospirative e *Contemporary Conspiracy Culture* è il suo più recente lavoro dedicato all’argomento. Il libro non solo ci mostra le diverse sfaccettature di un fenomeno di grande attualità, ma ci accompagna anche nella grande varietà di prospettive, valori e approcci con cui le scienze sociali contemporanee se ne sono occupate. Per quanto si possa essere tentati di relegarle nella categoria delle mere curiosità, le teorie cospirative sono un tema rilevante e soprattutto controverso, in cui i classici *cleavages* delle scienze sociali, come la posizione che deve tenere lo studioso rispetto al problema, se deve essere critico o invece rigorosamente valutativo, o l’opposizione tra positivismo e costruzionismo, riemergono nella loro interezza. Nella densa introduzione del libro, Harambam ripercorre il dibattito contemporaneo sulle teorie cospirative e soprattutto la contrapposizione tra una visione patologizzante, preferita dagli approcci positivisti, e una invece comprendente in senso strettamente weberiano, scelta dai costruzionisti.

La prima visione tende a considerare le teorie cospirative come argomentazioni carenti, false e perfino pericolose per la democrazia. Sulla scia dei noti pronunciamenti autorevoli di Karl Popper – probabilmente il filosofo austriaco è stato il primo a considerarli un fenomeno da analizzare con attenzione e... preoccupazione – e dello storico Richard Hofstadter, la ricerca positivista rinuncia a qualsiasi visione valutativa e impone allo studioso un atteggiamento critico nonché il compito di denunciare l’infondatezza e la natura deviante delle teorie cospirative. Questa prospettiva, oggi dominante, va però incontro a due problemi. Innanzitutto, finisce per considerare qualsiasi ipotesi e ragionamento parli di “cospirazioni” come qualcosa che è deficitario e falso per definizione. A sentire gran parte della produzione socio-psicologica positivista sulle teorie cospirative, le cospirazioni non esistono. L’influente sociologo francese Gerard Bronner, ad

esempio, sostiene che le cospirazioni sono impossibili e, se tentate, del tutto ininfluenti. Ovviamente Bronner non sta affermando che i politici o i potenti siano sempre persone rette e probe, al contrario riconosce che siano spesso coinvolte in attività segrete e illegali, ma quest'ultime a suo avviso vanno viste come casi di compromissione o di corruzione, mai come cospirazioni. Insomma, per la prospettiva positivista è l'idea, la parola stessa di "cospirazione" a essere sbagliata o quanto meno fuorviante. Eppure la storia, anche recente, rivela che governanti e potentati finanziari hanno portato avanti attività segrete e illegali, anche servendosi di una sistematica opera di disinformazione, che in molti casi è eufemistico definire casi di corruzione o di compromissione.

In secondo luogo, tale prospettiva non fa nessuno sforzo di comprendere cosa possa significare per l'attore sociale credere alle teorie cospirative. Per gli studiosi positivisti le teorie cospirative sono un coacervo di credenze false e senza senso, prive di alcuna relazione con il resto della vita sociale, e che si spiegano con le carenze cognitive degli attori sociali o con la presa che le teorie più assurde e strampalate esercitano sulle menti più deboli. Eppure è troppo semplice liquidare l'attuale attrazione esercitata dalle teorie cospirative come una conseguenza dell'ignoranza e della creduloneria che affliggono gruppi ristretti di persone. La ricerca più attenta ha rivelato che tutti, chi più chi meno, hanno creduto a qualche teoria cospirativa nella loro vita.

Consapevole di questi limiti, Harambam ha scelto di adottare una prospettiva differente, quella di uno studio culturale delle teorie cospirative volto a comprendere, nel senso di *verstehen* weberiano, che cosa tali teorie significhino per chi vi aderisce. Il suo libro è una ricerca etnografica del *milieu* cospirativo olandese, un'immersione nel mondo delle persone che credono alle teorie cospirative, con lo scopo di ricostruire il loro punto di vista. In un ottimo esempio di cosa voglia dire immersione nel campo e metodologia etnografica, il giovane studioso olandese ha visionato la variopinta comunicazione dei principali siti cospirazionisti olandesi, ha parlato lungamente con diversi aderenti a teorie cospirative, ed ha partecipato ai fantasmagorici incontri tenuti in Olanda da quella che è una delle icone cospirazioniste più famose, il *new ager* inglese David Icke, famigerato per le sue teorie di complotti alieni (i rettiliani) contro l'umanità. Ne è venuto fuori

un libro che è una sorta di mappatura della cultura cospirazionista nelle idee, persone, pratiche e biografie che la costituiscono.

Dunque, comprendere e non patologizzare. Tale metodologia “comprendente” ha però necessità di una posizione avalutativa per diventare efficace e produttiva. In netta opposizione all’atteggiamento stigmatizzante che domina gli studi positivisti, il giovane studioso olandese non prende posizione pro o contro i contenuti delle teorie cospirative, non si pronuncia mai sulla loro verità-falsità, perfino rispetto a quelle che possono apparire assurde e bizzarre. Questo perché lo scopo della ricerca sociale su temi del genere non può essere quello di denunciarne la falsità, compito per il quale del resto la sociologia non è neanche ben attrezzata a svolgere, bensì un altro: quello di comprendere il senso che gli attori gli attribuiscono.

Harambam è consapevole che l’avalutatività sia tutt’altro che una posizione perfetta. Tale posizione, infatti, porta con sé diversi problemi che lo studioso olandese discute con onestà nell’epilogo del libro. Ad esempio, ci racconta come, nonostante la postura neutrale, lui stesso sia stato suo malgrado risucchiato nelle controversie tra teorici delle cospirazioni e autorità epistemiche ufficiali, come quelle tra NoVax e medicina ufficiale. Tuttavia, Harambam resta convinto che l’avalutatività rimane pur sempre la posizione preferibile. Una volta messo tra parentesi il valore-verità di tali credenze, al sociologo avalutativo si dischiude infatti la possibilità di scoprire una miriade di altri aspetti che l’approccio positivista bellamente ignora o sacrifica all’altare della mera denuncia e condanna del fenomeno.

A differenza di altre ricerche costruzioniste, quella del sociologo olandese non è però solo interessata a descrivere le caratteristiche narrative e i troppi retorici che caratterizzano le argomentazioni cospirative, piuttosto il suo scopo è di cogliere le loro relazioni con altri rilevanti fenomeni sociali contemporanei. Innanzitutto, le teorie cospirative non sono il prodotto di un piccolo manipolo di fanatici, bensì la versione, se si vuole, volgarizzata e popolare di una più ampia tradizione culturale (in cui rientrano la teoria marxiana, Nietzsche, Freud, Foucault, i Cultural Studies di Stuart Hall, Bourdieu e tanti altri) che intende la ricerca come una sorta di ricoeuriana ermeneutica del sospetto, in altre parole come un’azione di decodifica di significati nascosti e di smascheramento di una realtà profonda che

si nasconde dietro la superficie delle apparenze. Le teorie cospirative sono infatti la controparte “ordinaria” di una teoria del sospetto che ha una lunga tradizione nella teoria sociale e che è nota come “teoria critica”.

Entrambe, teoria critica e teoria cospirativa, sono per Harambam legate all’attuale epoca d’*instabilità epistemica*, un’epoca in cui le tradizionali autorità epistemiche – vale a dire le istituzioni che ci dicono cosa è vero e cosa è falso, come la scienza, la politica, i media – non appaiono più in grado di assicurare la natura salda delle loro pretese di verità, ma in cui, per contraccolpo, l’esigenza di sapere cosa è vero e cosa è falso è diventata ancora più pressante. Non è dunque un caso che le teorie cospirative si diffondano nell’attuale contesto di profonda sfiducia nei confronti della politica ufficiale. Le teorie cospirative hanno, infatti, parecchie cose in comune con quello che, con una pessima etichetta stigmatizzante, viene definito “populismo”. Non solo. L’attuale è anche un contesto in cui la scienza, sotto gli attacchi del pensiero postmoderno, ha perso il suo ruolo di defintore della verità, e in cui il sistema dell’informazione non è più visto come *watchdog*, come un correttivo all’agire interessato dei potenti, ma è percepito sempre più come un loro complice.

Harambam avverte però che se è vero che i teorici delle cospirazioni criticano le attuali istituzioni epistemiche, è anche vero che ciò non vuol dire che rinunciano ai principi della modernità, vale a dire la democrazia, lo spirito della ricerca e l’informazione oggettiva. I teorici delle cospirazioni passano ore ed ore a cercare indizi, prove e informazioni che rivelino i lati nascosti, le contraddizioni, le menzogne contenuti nelle versioni ufficiali delle autorità epistemiche. Sono persone comuni che però, come in una sorta di “*radicalizzazione della modernità*”, si impegnano ad agire come scienziati metodici, giornalisti minuziosi e politici preparati. Ma nel contesto attuale, che i processi di globalizzazione, di interconnessione tra politica ed economia e di internazionalizzazione dei fenomeni climatici ed ecologici, hanno reso ipercomplesso e profondamente opaco, tale compito è diventato infinito. Ecco allora che l’ipotesi della cospirazione permette non solo di connettere in termini lineari e di causa ed effetto i fenomeni sociali, ma anche di dare loro un senso intenzionale e quindi di parlare di responsabilità e di colpe. Le teorie cospirative, allora, non ci parlano tanto dei limiti cognitivi di certi gruppi di persone, quanto invece dell’estrema difficoltà e del bisogno diffuso

di trovare un senso, una connessione tra i processi sociali, politici, economici ed ecologici, in un contesto ad elevata complessità quale è diventato quello attuale, e in cui le spiegazioni “tecniche”, “impersonali” e “meccanicistiche” delle istituzioni epistemiche ufficiali appaiono quanto meno elusive.

Non tutti i quesiti sollevati da Harambam trovano però sufficienti risposte nel libro. Ad esempio non è chiaro fino a che punto le teorie cospirative si limitino a criticare l’agire delle istituzioni epistemiche senza investire i valori stessi che esse incarnano. Infatti, se è vero che in alcune teorie cospirative ad essere oggetto critico è il malfunzionamento delle istituzioni epistemiche, ovvero una sorta di tradimento dei valori che quest’ultime dovrebbero incarnare, in altre teorie a essere sotto accusa sembra invece l’imperialismo di tali istituzioni e dei loro valori. Ad esempio, nel caso delle critiche alla scienza non è sempre chiaro se nelle teorie cospirative a essere sotto accusa è la corruzione degli scienziati, il loro allinearsi agli interessi economici e politici, mentre la conoscenza e il metodo scientifico restano valori fondamentali e da salvaguardare, oppure invece sono quegli stessi valori scientifici e il loro imperialismo culturale ad essere attaccati perché cancellano e ignorano altre pratiche che i teorici cospirativi ritengono forme legittime di conoscenza. Probabilmente, il prevalere di una o dell’altra interpretazione dipende dalla teoria cospirativa che lo studioso assume implicitamente come riferimento. Una cosa è infatti il cospirazionismo dei NoVax, un’altra è quello dei creazionisti evangelici alla Pat Robertson.

L’indeterminatezza di tali questioni, comunque, non va a demerito dal libro stesso, che resta avvincente, ricco di analisi empiriche interessanti e di riflessioni teoriche acute. Tale incertezza è legata piuttosto alla natura di un fenomeno, quello dell’instabilità epistemica, che è ancora in piena evoluzione e in cui tutti i più diversi sviluppi appaiono ancora possibili.